

A VÖXE DA TÖRE



Centro Storico "Töre di Saraceni" ODV – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 1/2022

L'ANNO CHE VERRA'

Carissimi soci, amici della Torre e lettori del nostro giornalino, a pochi mesi dall'uscita del numero unico 2021, all'epoca appena venuti fuori da un lungo forzato periodo di "riposo", pieni di buona volontà nel tentativo di riempire le pagine con qualche argomento interessante, ci ritroviamo, alle soglie dell'estate 2022, sostanzialmente molto più sereni sul fronte sanitario e pertanto più decisi che mai a rimettere in moto la nostra storica e tanto attesa macchina degli eventi estivi e delle attività sociali. Purtroppo, nel momento in cui stiamo scrivendo questo articolo, come se non bastassero gli imprevedibili quanto difficilmente gestibili effetti della pandemia, altre nubi stanno offuscando le nostre giornate. Un nuovo "personaggio", tanto potente quanto indecifrabile, che sostiene di avere gli strumenti per cambiare la storia, o quanto meno di ritagliarsi un posto privilegiato nella stessa, si affaccia con prepotenza sulla scena mondiale. E' così che, quasi al termine di una tragedia costellata di lutti e di problemi di varia natura, figlia di strane metamorfosi virali, se ne aggiunge un'altra strettamente legata a profondi e mai sopiti rancori di uno stretto stuolo di personaggi capaci di governare e di spingere in un conflitto senza senso un popolo non ancora preparato alla modernità, sfruttando abilmente un mix tra menzogne propagandistiche e terrore. La cosa che più ci fa stare male, essendo la nostra associazione basata su valori diversi e



ben più nobili, è sicuramente la sfrontatezza con cui si tenta di riscrivere la storia, ovvero ritrovare falsi motivi storici per giustificare certe azioni, stravolgendo completamente la realtà. Ecco, tutto questo ci sembra l'errore più grave e allo stesso tempo meno rispettoso per l'intera umanità. Possiamo però sempre contare su un fatto certo: la storia nella sua complessità non la scrive chi ne sta vivendo un momento, ma chi successivamente analizza quel momento, i motivi reali per cui è avvenuto e tutti gli effetti successivi. Crediamo che tra qualche anno le vicende di oggi saranno raccontate come figlie di un enorme errore di calcolo dato dalla disinformazione, dalla incapacità, dalla corruzione e dall'arroganza di sentirsi più grandi degli altri solo perché si possiedono armi letali.

Dopo questa triste ma doverosa parentesi riteniamo che la nostra vita debba riprendere il suo decorso più consono aprendosi anche alle passioni e alle cose che ci rendono sereni o più semplicemente ci occupano il tempo libero appagandoci. A tal proposito, come anticipato in apertura, riprendono a spron battuto le attività della nostra associazione; come primo atto durante l'assemblea ordinaria dei soci tenutasi il 30 aprile 22 sono state ridefinite le cariche del Consolato con l'uscita del Console Roberta Valle, subito rimpiazzata dal nuovo consigliere Lazzaro Vallarino e con la nomina del nuovo Console Generale (Presidente), Pino Marengo succeduto a Carlo Tixe che ha assunto la carica di Vice Console Generale (Vicepresidente). A Carlo Tixe è stata inoltre assegnata la delega a rappresentare la TdS negli incontri della Consulta Ligure mentre a Roberto Delfino è stata assegnata la nuova carica di Console delegato visto il suo ruolo di costante presenza presso la sede e nei rapporti esterni.

Tutte le altre cariche sono state confermate, di seguito quindi il Consolato in carica:

- *Console Generale - Pino Marengo*
- *Viceconsole Generale - Carlo Tixe*
- *Console Delegato - Roberto Delfino*
- *Console Tesoriere - Alberto Grassi*
- *Console Segretario - Angela Briascio*
- *Consoli Consiglieri - Gigi Asfalto, Benedetto Damonte, Franco Robello, Lazzaro Vallarino*

IL MISTERO DEL PONTE RIAPPARSO

In un pomeriggio freddo e cupo post pandemico, tra le accoglienti mura della nostra sede, presenti due Consoli e un Socio (oggi Console pure lui) si è consumata una vicenda che ci ha fatto sentire orgogliosi di appartenere alla Torre; ma cosa sarà mai successo vi chiederete?

continua a pagina 4

IL BIRIBISSO

L'antico gioco del Biribisso o Biribisci (in alcune località dell'Italia del sud) può essere tranquillamente definito come il padre della roulette, era un gioco di puro azzardo affermatosi soprattutto a Genova verso la metà del 1600, svago particolarmente sconveniente

continua a pagina 13

STORIA DELLA REPUBBLICA DI GENOVA (seconda parte)

Si conclude con questo numero la storia a puntate che ha come protagonista il nostro capoluogo e la sua Repubblica, Genova; città che per noi arenzanesi fu agli albori nemico, poi trasformatosi in padrone e quindi, come ancora oggi considerato, un punto di riferimento.

continua a pagina 10

Durante la stessa assemblea sono state approvate le iniziative 2022 ovvero: la tradizionale serata in musica dialettale "Cantemusene unn-a insemme", quest'anno alla sua quarta edizione dopo due anni di stop forzato, si terrà la sera del 1 luglio e la tanto attesa commedia dialettale che terrà la sera del 5 agosto entrambe per la prima volta presso l'area spettacoli di parco Figoli. Non mancherà entro fine anno la gita sociale e il pranzo sociale che con molta probabilità sarà in coincidenza con una seconda gita. Con riserva è stato approvato il concorso per le scuole per il quale si dovrà tener conto di eventuali provvedimenti sanitari al momento non noti. In merito ai progetti a lungo termine, l'assemblea ha deliberato la bozza di un progetto nominato ARTURO già sottoposto come propo-

sta al Comune dal quale si attende un benessere a procedere e un adeguato finanziamento. Tale progetto ha come obiettivo la realizzazione di un portale e di una App per smartphone e tablet con funzioni e servizi di guida turistica tramite tour a tappe e scansioni QRCode presso le più significative location del nostro territorio. Quindi la macchina è finalmente tornata in moto, riempiamola di cose belle e guardiamo diritti avanti, magari seguendo le parole del grande poeta e cantante Lucio Dalla che con il brano "l'anno che verrà" ci ha voluto ricordare che la pace prima o poi ritornerà, per tutti, e quelli che l'hanno minacciata quasi sicuramente spariranno

A destra uno stralcio del testo della canzone di Lucio Dalla "l'anno che verrà" pubblicata nel 1989.

*Caro amico, ti scrivo, così mi distraigo un po'
E siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò
Da quando sei partito c'è una grande novità
L'anno vecchio è finito, ormai
Ma qualcosa ancora qui non va
Si esce poco la sera, compreso quando è festa
E c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia
vicino alla finestra
E si sta senza parlare per intere settimane
E a quelli che hanno niente da dire
Del tempo ne rimane
Ma la televisione ha detto che il nuovo anno
Porterà una trasformazione
E tutti quanti stiamo già aspettando
Sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno
Ogni Cristo scenderà dalla croce
Anche gli uccelli faranno ritorno
Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno
Anche i muti potranno parlare
Mentre i sordi già lo fanno
E si farà l'amore, ognuno come gli va
Anche i preti potranno sposarsi
Ma soltanto a una certa età
E senza grandi disturbi qualcuno sparirà
Saranno forse i troppo furbi
E i cretini di ogni età.*

CONFUOCO 2021

Dopo due edizioni del *Confuoco* svolte in forma "privata" a causa della pandemia, ovvero senza presenza di pubblico e con la partecipazione di sole sei persone a rappresentare il Comune e la nostra Associazione, a fine 2021 siamo stati in grado di restituire, pur con un espediente, lo storico rituale ai cittadini. Con la collaborazione dell'ufficio turismo e della segreteria comunale abbiamo formalmente spostato la cerimonia all'aperto, in un'area spaziosa e centrale del paese, l'area antistante i bagni Lido. Dalla quantità delle persone presenti ci si è resi conto di quanto sia sentito questo rito tipicamente pre-natalizio, dedicato al consueto scambio di doni ed auguri ma anche alla storica quanto curiosa accensione della ramaglia di alloro, per noi liguri atto antico e propiziatorio fin dal medio evo. In un pomeriggio autunnale ma sostanzialmente mite, il Sindaco Gambino e il nostro Console Generale Tixe, dopo il consueto saluto in dialetto e lo scambio di doni, hanno pronunciato un breve discorso ringraziando la cittadinanza presente soprattutto per aver saputo affrontare e superare l'evento pandemico con dimostrazioni di civile convivenza e maturità di comportamento. Dopo gli elogi alla cittadinanza solo qualche piccolo mugugno da parte della Torre che, come vuole la tradizione, ha incassato la promessa di esser preso seriamente in esame dagli amministratori e risolto se possibile con la massima priorità. Presenti oltre al Consolato e alle massime cariche del Comune anche la giunta dei Ragazzi con il loro

Sindaco e l'amatissima Banda cittadina che ha accompagnato la manifestazione incrementando la festa, se mai ce ne fosse stato bisogno, con ulteriore colore e gioiosità, purtroppo per ovvi motivi non si è potuto concludere la giornata coi tradizionali taglio della torta e sollevamento di calici ma, sono soltanto rimandandoli all'anno prossimo.

A destra il nostro Sindaco con il Console Generale Tixe e il Sindaco dei Ragazzi. Sotto il Consolato riceve un gradito dono da parte del Comune.



A sinistra i numerosi cittadini presenti alla cerimonia attendono che la ramaglia si incendi e si incenerisca completamente. La tradizione vuole che per un futuro anno prospero, a parte la cenere, non debba rimanere nulla nel bracere. I Consoli, a scanso di equivoci, hanno provveduto a controllare che ciò avvenisse, visti i trascorsi ultimi due anni non proprio ridenti.

IL MISTERO DEL PUTTO SCOMPARSO

Nella foto qui a destra noterete che per quanto gli alberi sembrano gli stessi di oggi così come il selciato, il fine pietrisco che lo ricopre, le canaline di scolo laterali in pietre di mare, il verde fiorito sul lato destro, le siepi a sinistra ben curate, appare ben evidente un "intruso". Seppur già a colori questa foto pensate è ricavata da una diapositiva Estmancolor del 1955 scattata da un allora ragazzotto di 25 anni chiamato Carletto. Ma torniamo al nostro intruso, a guardarlo bene oltre ad essere completamente nudo non si vergogna affatto di essere lì in bella mostra, anzi sembra quasi esserne orgoglioso. E questa sua tracotanza, ci sono i testimoni, dalla data della foto è durata ancora molti anni, almeno venticinque o giù di lì, finché un giorno, forse per il troppo freddo o perché si era accorto di essere grande e di poter ambire a fare la statua altrove, ci ha lasciati. E' partito senza lasciare neppure un biglietto, un saluto, questa volta è stato lui a lasciare gli arenzanesi pietrificati.

La cosa strana è che dopo un breve periodo di sgimento sono state interrotte le ricerche e ci siamo pian piano dimenticati di lui. Dove sei finito Putto? Abbiamo solo una speranza,

che tu ora possa essere in un posto accogliente e di grande visibilità come quello che hai lasciato vuoto qui ad Arenzano. Attendiamo tue notizie.



Sopra - il viale alberato che, fiancheggiando la serra monumentale, porta dai garage della villa comunale al cancello di entrata di via Sauli Pallavicino come appariva nel 1955.

COLLABORAZIONI DELLA TORRE - LA ROSA DEI VENTI DE CURSA

la rosa dei venti de corsa

33° edizione di «una corsa per la vita»

Corsa podistica a scopo benefico su percorso panoramico di 5 km circa

SABATO 26 MARZO 2022

Punto di incontro in
LUNGOMARE KENNEDY (nei pressi dei Bagni LIDO)

ISCRIZIONI dalle ore 8:00 alle ore 9:30
PARTENZA ore 10:00
QUOTA DI ISCRIZIONE € 6,00

Verranno premiati
I PRIMI TRE CLASSIFICATI ASSOLUTI MASCHILI E FEMMINILI
I PRIMI TRE CLASSIFICATI DELLE SEGUENTI CATEGORIE
MASCHILI: 16/29 - 30/39 - 40/44 - 45/49 - 50/54 - 55/59 - 60/64 - 65/69 - 70 e oltre
FEMMINILI: 16/39 - 40/49 - 50/59 - 60 e oltre

L'intero ricavato della manifestazione sarà devoluto alla
ASSOCIAZIONE TUTTI PER ATTA CHE OPERA PER IL GASLINI

INFO: MARCO PARODI 346 3131149 - LAZZARO VALLARINO 347 2351549

In un tiepido ma soleggiato mattino primaverile l'associazione sportiva Arenzano Atletica capeggiata dagli amici e soci della Torre Lazzaro Vallarino e Marco Parodi ha organizzato con la nostra collaborazione la 33° edizione della manifestazione sportiva a scopo benefico "una corsa per la vita" ribattezzandola per l'occasione "la rosa dei venti di corsa". Ma cosa c'entra la Rosa de Venti? Intanto per suggellare la nostra collaborazione e poi perché il ritrovo, la partenza, l'arrivo e la premiazione si sono svolti proprio intorno al nostro manufatto. Nonostante il periodo rientrasse ancora nella fascia delle restrizioni sanitarie causa covid, la partecipazione è stata numerosa e di conseguenza anche l'obiettivo di raccogliere contributi per l'associazione TUTTI PER ATTA che opera per l'ospedale Gasli-

ni di Genova è stato raggiunto tramite la cessione dell'intero ricavato dalle iscrizioni e le numerose partecipazioni raccolte durante l'evento dai volontari presso lo stand dell'associazione, anch'esso situato davanti alla nostra Rosa. La gara ha visto partecipanti provenienti da tutta la Liguria e oltre contendersi i numerosi premi per moltissime categorie. Tra i premiati, vista la lunghissima lista, ricordiamo solo i primi tre classificati assoluti delle categorie maschili: 1- **Francesco Mazzei** (Cambiaso e Risso); 2 - **Diego Bertolotti** (CUS Parma); 3 - **Marco Parodi** (Maratoneti Genovesi) e femminile 1 - **Susanna Scaramucci**; 2 - **Teodora Bacanu**; 3 - **Mariarosa Ferrando** tutte e tre appartenenti al gruppo sportivo Maratoneti Genovesi. Non ci resta che darvi appuntamento alla prossima edizione, allenatevi.



A sinistra i sei vincitori assoluti e qui sopra gli organizzatori Parodi e Vallarino durante la premiazione.

Ebbene abbiamo per l'ennesima volta dimostrato quanto siano preziose certe iniziative dapprima personali e poi corali dei Soci rivolte alla rivalorizzazione del nostro patrimonio. In questo caso l'oggetto in questione è un antico ponticello che fino a qualche mese fa se ne stava ben nascosto tra le frasche lungo un sentiero montano delle nostre alture. E' accaduto quindi in quel fatidico pomeriggio che le intenzioni di intervenire per un recupero del ponte trasmesse dal socio Lazzaro Vallarino si sono trasformate in una concreta missione sociale; si è deciso infatti di segnalare l'iniziativa al Consolato che non ha esitato a chiedere nell'immediato il supporto di tutti i soci per attivare i lavori. Ha colto al volo la proposta il Console Benedetto Damonte che, oltre ad una spiccata dedizione verso questo tipo di iniziative, possiede capacità ed attrezzature per realizzarle, viste anche le sue pregresse esperienze in ambito CAI. Dopo aver ottenuto una autorizzazione informale dal Comune è arrivato finalmente il giorno ideale per dare il via ai lavori; il tepore primaverile, le giornate un poco più lunghe ed un intero giorno di ferie, sono state sufficienti a Benedetto, coadiuvato da Lazzaro e Roberto Delfino, per attivarsi e per portare a termine l'operazione. Per capire quanto sia stato entusiasmante vedere riapparire quell'edificio, soffocato da erbacce, cespugli e alberelli, è stato sufficiente ascoltare, a lavori terminati, il racconto dei tre esecutori e carpire dalle loro parole lo stupore, la gioia e l'orgoglio di aver fatto ritornare alla luce un bellissimo monumento che è patrimonio di tutti.



Per meglio inquadrare il manufatto riportiamo di seguito un articolo pubblicato sul nostro giornalino nell'edizione della primavera 2000 che descrive la storia del sentiero su cui giace, i progettisti e lo scopo per cui era stato realizzato:

da UN ANTICO PERCORSO (tratto da A Vöxe da Töre – marzo/aprile 2000)

La strada che conduceva alla località Ciliegia (Ceresa, Sexa), secondo il disegno dell'architetto svizzero Ippolito Cremona del 1825, partiva dal cancello della Villa Pallavicino e seguiva il percorso di quell'epoca lungo l'attuale Via Cesare Battisti. All'incrocio con la Via Romana Antica di Ponente, che scendeva fino alla Rue, si ergeva un gran cancello artistico in ferro battuto, contornato da un massiccio arco sul cui frontespizio era murata una lapide marmorea ove si leggeva, da ambedue le parti, la seguente epigrafe del famoso latinista Faustino Gagliuffi.

*alexander pallavicinus
clivio utrique mollite
aquis errantibus in limphea derivatis
utile dulcis miscendum curavit
non mediocris ines fontis
ut adire
atque hambire quaeam vitae
praecepta.*



In alto - a sinistra come appariva il sentiero prima della rimozione del verde infestante a destra si scorgono a malapena alcune parti del ponte.
Al centro - una vista dall'alto del "sentiero degli Inglesi", le frecce rosse evidenziano il punto dove si trova il ponte, si notano in basso le case della Sexa e in alto l'accesso all'area picnic del Curlo.
Qui sopra - altre due immagini ravvicinate del ponte prima della rimozione del verde che, si noterà, stava rischiando di intaccare irrimediabilmente la struttura.

Il Cancellò, l'arco e la lapide scomparvero diversi anni or sono in seguito alla costruzione della nuova strada che ebbe inizio dalla Rue. Quest'arco faceva parte delle varie opere realizzate lungo la strada della Ciliegia che proseguiva pure nella valle dei Seilughi ed era arricchita da ponticelli, grotte, graziose cascate, statue e busti di marmo; si presume che l'arco fosse l'inizio della vera strada artistica ed era situato un po' più a sinistra rispetto alla via Cesare Battisti; 30 metri più avanti esisteva, un tempo, un casone di forma quadrata, molto alto (visibile in alcune fotografie) costruito con un certo stile, sulla cui facciata principale si scorgeva ancora negli ultimi anni, (prima che fosse abbattuto per far posto alla predetta nuova strada ed al parcheggio del Santuario), una parte dello stemma dei Pallavicino, quasi impercettibile. Gran parte della gente conosceva questa costruzione come a Cà di Re Moi, soprannome di contadini che la abitavano. Forse indagando nella storia, questo curioso appellativo potrebbe significare qualcosa di interessante. Va detto che lungo il percorso della strada in questione c'è tuttora un'abitazione (cà du Fratin) trasformata in "Scuola della Musica", di foggia molto particolare, un tempo con lo stemma dei Pallavicino, è proprietà dei Frati Carmelitani del Santuario.

Adiacenti ci sono pure altre piccole costruzioni del tempo di fattura particolare. Continuando a salire verso la collina a lato del Santuario Santo Bambino di Praga, si incontrava la ancora esistente Torre dei Saraceni, legata alle opere menzionate, e, poco distante, una prima grotta di serpentino (attualmente semidistrutta). Dopo circa duecento metri una seconda grotta in mattoni; sempre tenendo la destra, ad una maggiore distanza, una terza anch'essa in serpentino (queste ultime ancora in discrete condizioni). Infine, giunti su un ampio spazio, ecco la più significativa delle grotte: quella detta di Noé (purtroppo in precarie condizioni) dalla cui sommità si ergeva, un tempo assai remoto, la statua del personaggio che diede appunto il nome alla grotta. Si è sempre sentito dire che detta statua è stata trasferita, insieme ad altre, nel parco della Villa Pallavicino. Dopo breve sosta in questo luogo, si procedeva direttamente alla Ciliegia, ovi si trovava la fonte Ceresa raffigurata da un volto femminile, sopra una colonna non molto alta, alla cui base sorgeva l'acqua. Si proseguiva quindi, discendendo, verso la località Salamun-a collegata colla Rotonda, (una collina aggirata da una bella strada) ricca, come si è già detto, di ponticelli, cascatelle ed anche di uno spazio semicircolare abbastanza ampio detto Cani e Gatti

fronteggiavano rabbiose, tanto da far supporre che ciò avesse un preciso significato. Di tutto questo non v'è più traccia, fatta eccezione per i ponti. Negli anni venti si notavano ancora pochi resti sparsi qua e là. Giunti nuovamente nel punto della strada dove si trova la grotta in mattoni di cui si è fatto cenno, ci si ricollegava col tratto percorso all'andata della suggestiva passeggiata.

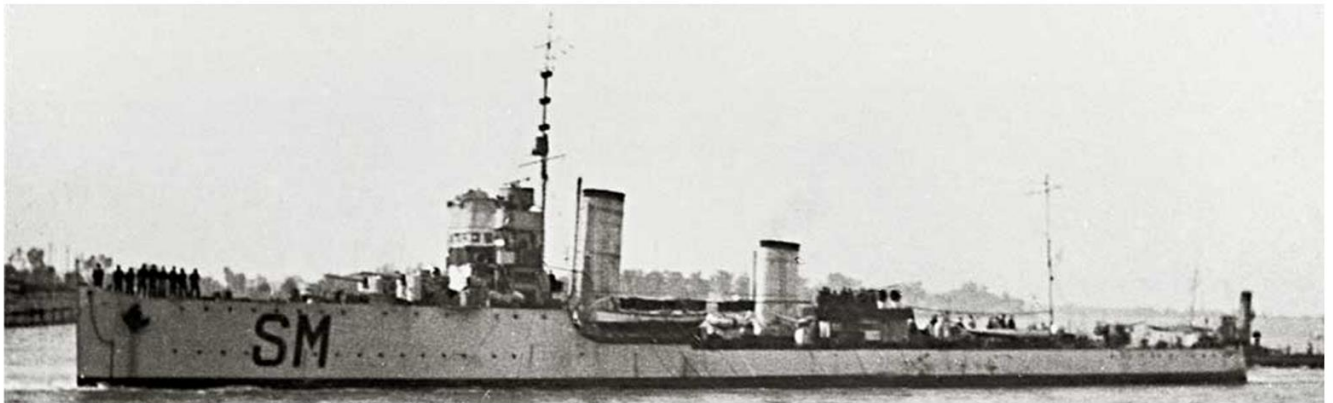
Vale la pena quindi, quando si vuole scoprire un lato nascosto ed affascinante del nostro paesaggio, indossare le scarpe adatte, munirsi di borraccia e bastone e andare a ripercorrere l'antico sentiero (che da sempre si chiama *Sentiero degli Inglesi*) imboccando via Costa dei Frati proprio dietro il Santuario, dopo svariati tornanti, giunti presso la casa colonica della famiglia Damonte, dove svetta un grande olmo, inizia un sentiero sterrato indicato dal cartello che riporta la dicitura "Curlo", poche centinaia di metri e si arriva dal ponticello. Chi fosse interessato a ricevere supporto e ulteriori indicazioni stradali può rivolgersi alla nostra sede .

In basso - Il ponticello dopo i lavori di rimozione del verde infestante, purtroppo alcune parti appaiono alquanto danneggiate ma nonostante tutto possiede sempre il suo fascino, quantomeno sarà una bella sorpresa per tutti coloro che in futuro vi transiteranno.



IL COMANDANTE BRIGNOLE

Pur consapevoli che parlare di eventi bellici in tempi come questi, nei quali la parola guerra è tornata tristemente attuale, può essere un buon motivo per disincentivare la lettura, tuttavia riteniamo di un certo interesse sapere che ancora oggi nel nostro paese si può scorgere un luogo "segnato" da un episodio accaduto durante la seconda guerra mondiale. Il fatto è legato ad una azione bellica avvenuta il 14 giugno 1940, atto che ha dato notorietà al comandante Giuseppe Brignole, nolese, insignito della medaglia d'oro al valor militare. Il giorno in questione è quello dell'at-



tacco da parte della Marina francese, composta da due incrociatori pesanti e tre cacciatorpediniere, mirato agli impianti industriali di Genova e di Vado Ligure. Il comandante Brignole, a bordo della torpediniera Calatafimi, che era di scorta ad una posamine, dopo aver avvistato le navi nemiche, ordinò alla Posamine di portarsi sotto costa e di tornare a Genova e quindi confidando nelle condizioni meteorologiche favorevoli, foschia e pioggia, e nel fatto che la sagoma della torpedi-

niera si sarebbe confusa con la costa, si diresse verso le navi nemiche. Al largo di Capo Panaggi iniziò il lancio di siluri contro la flotta francese. Nessuno dei quattro siluri lanciati colpì gli obiettivi, ma un cacciatorpediniere francese fu danneggiato dalla batteria costiera Mameli di Genova. La presenza e l'azione della Calatafimi a breve distanza dalla flotta avversaria, meno di tremila metri, contribuì all'allontanamento del nemico e all'incolumità delle città costiere. Cosa c'entra

Arenzano con tutto questo? Uno dei siluri lanciati dalla Calatafimi, come ci è stato riferito da arenzanesi avanti negli anni ma con fervida memoria, si è schiantato sulla nostra costa, per la precisione alla base del promontorio di Capo Panaggi, nella zona che si trova a ponente del porto, nella spiaggia di Marina Piccola. Il siluro ha causato uno squarcio nella scogliera, tuttora visibile come dimostrano le fotografie riportata in alto. Tutto è bene quel che finisce bene.



In alto - Quello che resta dello squarcio causato dall'impatto di uno dei siluri lanciati dalla Calatafimi al largo di Capo Panaggi e andati fuori bersaglio. E' visibile nell'area di spiaggia retrostante il porto oggi nominata "marina piccola" che all'epoca si presentava come una scogliera a picco sul mare senza il lungo arenile accumulatosi dopo la costruzione del porto.

Al centro - la Torpediniera della Regia Marina Calatafimi, costruita tra il dicembre 1920 e il maggio 1924, la nave apparteneva alla classe Curtatone.

In basso a sinistra - I riconoscimenti al comandante e all'equipaggio per l'impresa.

Qui a fianco - La prima pagina di un giornale dell'epoca che esalta l'impresa del comandante Brignole e del suo valoroso equipaggio.

I COLORI DI PIAZZA NASTRE'

Prima di immergerci negli apprezzamenti cromatici, ci teniamo a chiarire subito che come Torre dei Saraceni non intendiamo schierarci tra le file di nessuna delle correnti di pensiero che sono nate in questi anni in merito a come si scrive e come si pronuncia correttamente il nome della più bella e storica piazzetta arenzane. Lo abbiamo infatti ampiamente sottolineato all'inaugurazione della nostra Rosa de Venti e lo ribadiamo in questa occasione, abbiamo scelto di chiamarla e di scrivere il nome nella forma "Nastrè" per un motivo di praticità, visto che secondo molti si dovrebbe scrivere "In astrè" e pronunciare in astré, preferiamo pertanto utilizzare la forma della pronuncia odierna, ovvero la più utilizzata, anziché arrampicarci tra gli arzigogoli fonetici. Premesso ciò, in qualsiasi modo la vogliate chiamare, la piazzetta di Nastré resta un piccolo gioiello della nostra contrada storica, un cofanetto che molti ci invidiano e che tra l'altro in questi ultimi anni si è rifatto il trucco e in primavera si è scoperta in tutta la sua bellezza e armonia di colori e richiami architettonici. Grazie agli sforzi dei proprietari, alla pazienza dei residenti, ai contributi pubblici, unitamente ai controlli e alla salvaguardia messa in atto dal Comune e dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, possia-



mo vantare un luogo unico, un patrimonio da ammirare e salvaguardare. Pubblichiamo di seguito alcune foto forniteci dal nostro socio e provetto fotografo Claudio Zannini; una recentissima ed una risalente ai primi del novecento che pur se in bianco e nero sprigiona comunque tutto il fascino della nostra amata piazzetta.

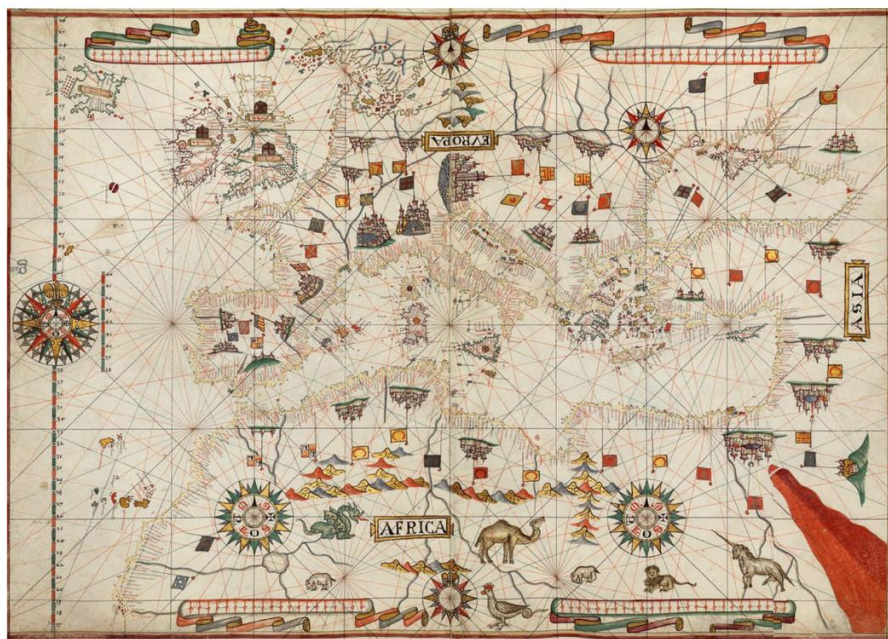
In alto - una foto della piazzetta risalente ai primi del 900, della palma in primo piano allora appena piantata, rimane oggi il moncone dell'enorme fusto centenario.

Sotto - la piazzetta oggi circondata dalle sue tipiche abitazioni a formare una collina variopinta.



SABIR. QUANDO IL MEDITERRANEO PARLAVA UNA SOLA LINGUA

In molti pensano che la storia ed il passato siano sinonimo di arretratezza. Che i popoli guerreggiavano, torturavano, vivevano nell'ignoranza e nell'ottusità. Ad esempio, in molti, rievocano le crociate per parlare di fondamentalismo religioso e parlano di Medio Evo per indicare l'oscurantismo. Tutto ciò che è stato deve essere abbandonato, come se il tempo e la storia fossero un costante miglioramento dell'uomo e della terra. Basta alzare gli occhi per capire che non è affatto così e che la storia è assai più complicata. Partiamo dal Mediterraneo, il Mare Nostrum. Quello che oggi ha un colore blu scuro, misto al sangue di chi parte, un mare diventato montagna, cortina di ferro tra il mondo in "pace" e quello in guerra. Per più di mille anni il Mediterraneo è stato invece un'autostrada, un porto, un crocevia di culture, storie, popoli, soldati e mercanti. La parentesi delle crociate rappresenta all'incirca un 5% di quello che possiamo definire in modo approssimativo MedioEvo. Fatti di sangue sì, ce ne furono, guerre anche, ma mai come allora il Mediterraneo fu luogo di incontro.



Sopra - Una mappa medioevale del mediterraneo.

Sotto - Una rappresentazione medioevale della vita urbana, del commercio e della navigazione.



La più grande dimostrazione di questo fatto storico sta nella Lingua Sabir, anche detta Lingua franca-mediterranea. Un'idioma parlato in tutti i porti del Mediterraneo, un misto di Italiano, francese, spagnolo ed arabo, indispensabile per chiunque volesse lavorare sul mare o con il mare. Fu chiamato anche "Petit Mauresque", il nome "Sabir" è forse una storpiatura del termine "Saber" cioè sapere. Nel 1830 viene addirittura pubblicato un dizionario di questa lingua del mare. Dictionnaire de la langue franque ou Petit mauresque, manuale scritto in lingua francese in occasione della spedizione francese in Algeria per la conquista di Algeri. Secondo il Professore di Glottologia e Linguistica Guido Cifoletti "La stabilità temporale del fenomeno linguistico, protrattosi sicuramente per almeno tre secoli, e l'estensione del suo uso a tutti i casi della vita quotidiana, fanno della lingua franca barbaresca la più antica e più longeva lingua pidgin di cui si abbia notizia." Tutt'oggi, nell'ambito navale, sopravvivono alcuni termini della lingua "Sabir" come ad esempio vira e 'maina. Di seguito un estratto in sabir del Padre Nostro.

Padri di noi, ki star in syelo, noi voliri ki nomi di ti star saluti. Noi volir ki il paisi di ti star kon noi, i ki ti lasar ki tuto il populo fazer volo di ti na tera, syemi syemi ki nel syelo. Dar noi sempri pani di noi di cada jorno, i skuzar per noi li kulpa di noi, syemi syemi ki noi skuzar kwesto populo ki fazer kulpa a noi. Non lasar noi tenir katibo pensyeri, ma tradir per noi di malu. Amen.

USANZE DEI BEI TEMPI ANDATI: CACCÈ CHI!

I nostri lettori più "anziani" si ricorderanno del cosiddetto "Caccè chi" (Gettate qui) usanza popolare che purtroppo si è persa dopo la fine degli anni '50 con molta probabilità a causa del benessere. Il giorno del matrimonio gli sposi volendo rendere partecipi alla loro festa più gente possibile, oltre ai parenti ed amici invitati a partecipare alla funzione religiosa ed in seguito al pranzo nuziale, attiravano numerose persone con un semplice quanto simpatico stratagemma. Affacciati dal balcone di casa, o da quello dell'albergo che li ospitava, si prodigavano con un lancio di confetti, caramelle e monetine. Dobbiamo pensare che il nostro paese era appena uscito da una tremenda guerra e che occasioni simili venivano sfruttate da grandi e piccini che si radunavano numerosi per raccogliere il più possibile da quella prodiga pioggia. Potete immaginare la confusione che veniva a crearsi specialmente per merito dei bambini che si intrufolavano tra le gambe di quella piccola folla gioiosa. Anche gli adulti non erano da meno e i più intraprendenti si munivano di ombrelli aperti tenuti al contrario in maniera da raccogliere il maggior numero di doni prima che toccassero terra.

A lato - Intorno alla metà degli anni '30, una giovane coppia di sposi getta confetti e dolci dal terrazzo di casa.



Sopra - Una foto più recente della precedente; ci sono molti meno ombrelli ma tantissimi bambini e la gioia è sempre la stessa.

Segue dal numero precedente....
Verso la fine del XIII secolo Venezia gareggiava con Genova, specie per i possedimenti e i mercati del Levante. Con la 4° Crociata l'Impero d'Oriente si era trasformato nel cosiddetto Impero Latino sotto una dinastia francese, e da ciò i veneziani avevano ottenuto grandi privilegi e favori commerciali. Ecco allora Genova aiutare la vecchia dinastia greca a risorgere dopo la metà del Duecento: così molti privilegi e possedimenti furono tolti ai Veneziani e concessi ai genovesi, e vi furono varie lotte e scontri tra le due repubbliche marinare. Si ebbe una guerra vera e propria terminata con la battaglia di Curzola (Dalmazia) nel 1298 nella quale Genova sconfisse la rivale. Durante la battaglia di Curzola, guidata dall'ammiraglio Lamba Doria con 76 galere, caddero prigionieri dei Genovesi 7400 Veneziani tra cui Marco Polo che per 4 anni languì nelle carceri liguri. Qui egli dettò a un suo compagno di prigionia, Rustichello da Pisa, le memorie di viaggio, intitolate più tardi Il Milione.



Cristoforo Colombo, con la scoperta dell'America trascinò Genova in una crisi economica.

La guerra non aveva piegato Venezia, anzi le sue basi commerciali in Oriente continuarono a essere floridissime e i suoi commerci assai intensi. Genova ne era gelosa e vedeva limitata le sue possibilità di più vasta espansione commerciale. Ecco allora un'altra guerra a metà del Trecento. I Veneziani furono di nuovo sconfitti per mare. I Genovesi s'impadronirono di Chioggia, ma i Veneziani la liberarono quasi subito. Questa guerra finì (per la mediazione di Amedeo VI d'Aosta) con la Pace di Torino del 1381; nessuna delle due rivali aveva vinto decisamente l'altra, ambedue erano piuttosto stremate: specialmente Genova, della quale cominciò allora la

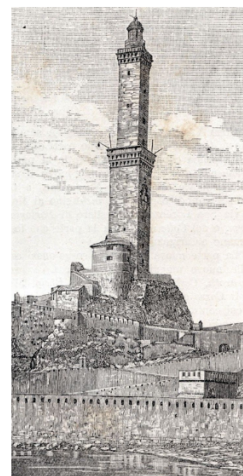
decadenza (tanto che non sarà più tra i principali Stati italiani).



Il ritorno vittorioso dalla guerra di Chioggia del doge di Venezia Andrea Contarini

Fino alla fine del 1400 la floridezza economica e commerciale dell'Italia fu meravigliosa (lo dimostrano le splendide città, con la loro vita politica di piccoli Stati indipendenti e lo splendore artistico) grazie agli intensi commerci marittimi tra Occidente e Oriente dove si costituirono lontane colonie da cui s'importavano merci preziose, lavorate in Italia, e poi esportate nel centro Europa. Nel corso del Trecento, però, i Turchi (Ottomani dal nome del loro capo Otman) invasero la Siria la Palestina e i Balcani chiudendo la via delle Indie e impedendo così di importare le merci dalle basi commerciali e dalle colonie che le città italiane (specialmente Genova e Venezia) avevano in Asia minore e Siria: era l'inizio di una grave crisi economica. Nel 1492 vi fu il viaggio di Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America; ciò rese meno florida la vita cittadina per la scarsità di traffici e di commerci provenienti dal Levante che dal Mediterraneo si spostarono all'Atlantico, poiché esso, bagnando le coste di Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Germania e Olanda, fece mutare la strada dei loro interessi verso l'America. La ricchezza e il lavoro diminuirono per cui i Liguri, ed i Genovesi in particolare, diventarono poveri e quelli che già lo erano, furono poverissimi. Stati italiani nel 1500. Questo fu un periodo travagliato con lotte intestine tra le famiglie Adorno Fieschi Fregoso e l'elezione di vari Dogi. Ne approfittarono Lombardi e Francesi. La popolazione di Genova era composta da nobili, popolari (la borghesia d'oggi) e dalla plebe (nullatenenti, poveri). Nel 1507 fu eletto Doge Paolo da Novi che

tentò di liberare la città dai francesi, ma il 28 aprile 1507 Re Luigi XII entrò in Genova preceduto da molti soldati del suo esercito e il Doge dovette fuggire. Luigi XII, prima di tornare in Francia, ordinò di costruire alla base di Capo di Faro (il promontorio dove oggi sorge la Lanterna) una fortezza che chiamò La Briglia per bloccare ogni insurrezione dei cittadini: essa dominava il porto e al suo interno erano stati sistemati cannoni con i quali era possibile bombardare la città; fu espugnata e distrutta nel 1514. La Lanterna venne costruita nel 1128 (non si conosce il nome di chi l'ideò e la costruì), in origine era formata solo dal primo tronco. Precedentemente sullo spiazzo, dove poi essa fu costruita, venivano accesi dei falò per guidare le navi al porto; per alimentare il fuoco si bruciavano fascine di steli di erica (brugo) o di ginestra (brisca) che crescevano lungo il



La lanterna nella forma che assunse dal 1549.

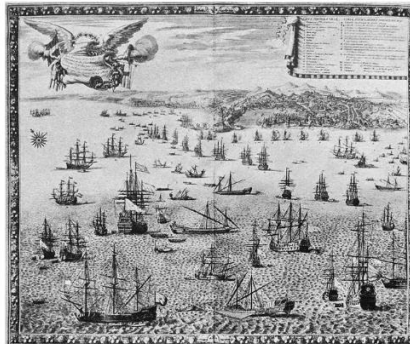
Bisagno. La forma attuale della Lanterna risale al 1549 perché per espugnare la Briglia, anche dai Genovesi furono usati i cannoni per rispondere ai Francesi. La Lanterna ne uscì assai malconcia, per cui in seguito fu totalmente abbattuta e ricostruita più alta in due tronchi così come la vediamo oggi. Una grande carestia e un'epidemia di peste flagellò i Genovesi nel 1528 dopo un inverno particolarmente piovoso, e nel 1656 (è uscito il libro "La grande peste - Genova 1656-57" ediz. Nova Scripta-De Ferrari); per l'occasione il Senato della Repubblica commissionò al pittore D. Fiasella un quadro commemorativo che rappresenta, con impressionante verismo, la folla degli appestati, i beccamorti con i carri colmi di cadaveri, la morte con le sembianze di uno scheletro che brandisce una roncola: sullo sfondo la



L'ammiraglio Andrea Doria

Lanterna, chiese e palazzi di una Superba desolata. Nella seconda metà del 1500 la vecchia Repubblica Genovese si trasformò per un certo periodo in Signoria con a capo Andrea Doria, grande ammiraglio; egli tenne la Signoria con mano ferma, stroncando congiure e mantenendo l'indipendenza dello Stato. Nel 1580 la Repubblica di Genova ottiene la concessione del titolo di Serenissima. Nel 1600, dopo A. Doria, Genova (con la Corsica) restò una repubblica aristocratica. La potenza economica della città non era più quella di un tempo, avendo perduto molte basi commerciali nel Levante; tuttavia Genova seppe mantenere la sua indipendenza, nonostante che i suoi potenti vicini (Francia e Ducato di Savoia) cercassero continuamente di impadronirsi della città. Un esempio fu la congiura del genovese Raffaele Della Torre d'accordo col Duca di Savoia: progettò che l'esercito piemontese avrebbe assalito Savona mentre egli, con gente del Monferrato e del Parmense, sarebbe giunto a Genova seguendo la valle del Bisagno. La Repubblica ne fu informata e vi mandò dei soldati. Il Duca di Savoia, visto che la congiura era stata scoperta e non volendo rinunciare al suo proposito di annettere in qualche modo il territorio della Repubblica ai suoi, decise di muovere guerra a Genova apertamente assaltando Porto Maurizio e Albenga. Tutto il popolo genovese collaborò con uomini, denaro, gioielli per la difesa della città; il Doge Grimaldo mandò la flotta a difendere le località del Ponente, mentre contro le truppe del Duca fu inviato un esercito. Gabriele di Savoia, congiunto del duca, venne in suo aiuto conquistando Castelvecchio, ma lo tenne per poco perché i Genovesi lo assalirono: fecero più di 1500 prigionieri fra

i quali un marchese e un conte, 40 ufficiali e un bel bottino. Poi assaltarono Oneglia che riconquistarono con tutta la vallata alle spalle, presero 800 prigionieri, bandiere sabaude ed altro. La fama di queste vittorie si sparse in Europa: gli altri Stati ammirarono questa Repubblica, piccola di territorio in confronto ai possedimenti dei Savoia. Il Papa e il Re di Spagna s'interposero a favore di Genova perché fosse fatta la pace, ma il Re di Francia Luigi XIV, potente, amicissimo dei Savoia, volle essere lui il mediatore: pretese la restituzione di Oneglia, che dal Senato fu negata. Allora quello s'impadronì di Ovada, poi di Oneglia protetto dalle armi francesi. Genova protestò ma dovette cedere (1673). Il 15 maggio 1684 il Re di Francia Luigi XIV dichiarò, senza preavviso, guerra alla Repubblica di Genova



Genova sotto il bombardamento navale della flotta francese durante la guerra delle Riunioni voluta dal Re di Francia Luigi XIV.

dopo aver inviato circa 140 navi. Nel frattempo era stata composta una "Giunta di Guerra" comprendente il Doge e altre 7 persone con pieni poteri. Il comandante francese intimò a una commissione di 6 persone nobili genovesi di consegnargli subito 4 navi nuove costruite per combattere i pirati, di mandare 6 Senatori da Re Luigi XIV per chiedergli perdono delle disubbidienze passate e promettergli che in futuro sarebbe stato immediatamente obbedito, minacciando altrimenti di bombardare la città. Il Governo e i Consigli il 17 maggio ordinarono di cominciare a bombardare le navi da sbarco che si stavano ormai avvicinando alle mura della città. Genova fu bombardata per 4 giorni consecutivi ricevendo dalla sua fermezza feriti, morti, distruzione di case, palazzi ed edifici pubblici. Al quinto giorno il generale francese mandò un suo ufficiale a intimare la resa: il Doge riunì il Governo ed i Consigli che stabilirono, d'accordo col popolo, di non scendere

a patti col nemico. I tentativi francesi di sbarco furono ripresi con 3000 uomini: scesero ad Albaro, alla foce del Bisagno e a Sampierdarena, ma la resistenza forte e violenta della cittadinanza, esasperata da quei terribili bombardamenti, costrinse gli avversari a ritirarsi. Il bombardamento continuò fino a quando la flotta francese esaurì le munizioni e, con rabbia del suo comandante, dovette ritornare in Francia senza aver potuto ottenere la resa di Genova. Furono lanciate sulla città 13000 bombe. Genova, immaginando che il Re non avrebbe accettato lo scacco inflittogli da una piccola Repubblica, pensò di organizzare ancora la difesa chiedendo aiuti al Papa e alla Spagna: purtroppo quest'ultima aveva firmato nell'agosto di quell'anno 1684 una tregua con la Francia. Non riuscendo a trovare aiuto da nessun Stato, Genova dovette capitolare. La pace fu firmata con Luigi XIV alle sue condizioni nel febbraio 1685. Nella guerra di successione austriaca (1740-1748), la Francia aveva invaso il Piemonte. Un esercito austriaco, accorso in aiuto del Piemonte, ricacciò gli invasori; poi si diresse contro Genova, alleata della Francia, e se ne impadronì. Enormi furono le gravezze imposte ai Genovesi; gravi gli abusi commessi: continue richieste di denaro, ordine di consegnare tutte le armi all'esercito austro-piemontese. La rapacità austriaca stancò la pazienza dei Genovesi: la scintilla della sollevazione generale fu data dall'eroico gesto di un ragazzo, soprannominato Balilla (Giovanni Battista Perasso), che diede il segnale della rivolta al grido "Che l'inse? Chi incomincia?", incominciando una sassaioia contro gli stranieri (5 dicembre 1746). Intanto un esercito Francese, entrato in Italia per aiutare i Genovesi, fu sconfitto sulle Alpi Cozie.



Giovanni Battista Perasso detto "Balilla"



L'Italia dopo il trattato di Aquisgrana del 1748.

Alla fine gli austriaci furono sconfitti dagli abitanti che li assalirono con furia facendo molti prigionieri. Con la pace di Aquisgrana (F) dell'ottobre 1748 Genova tornò ad essere padrona di tutto il suo antico territorio, l'Italia passò dal predominio spagnolo a quello austriaco e quasi tutti gli stati ne subirono il dominio indiretto; questo assetto durò fino alle guerre napoleoniche. Fino al 1768 la Repubblica di Genova comprendeva anche la Corsica. In quell'anno nell'isola, che Genova possedeva da secoli, sorse un moto rivoluzionario che mirava all'indipendenza della Corsica. Ma Genova, non riuscendo a domare l'insurrezione, cedette l'isola alla Francia. Vediamo lo svolgersi degli eventi: nel 1727 scoppiò una rivolta a causa di una tassa, inoltre i Corsi già mal tolleravano la signoria di Genova, anche famiglie d'origine genovese, da anni stabilitesi là, erano malcontente perché considerate di grado inferiore dal parentado rimasto nel capoluogo ligure. Genova non riuscendo a domare la rivolta chiese aiuto ai tedeschi e agli austriaci che inviarono rispettivamente 3000 e 5500 soldati che costarono forti somme di denaro. La rivolta fu domata e sottoscritta la pace. Ma appena i soldati tedeschi e austriaci lasciarono l'isola, i Corsi ricominciarono e proclamarono l'isola indipendente (1735). Il governo genovese tentò di riavere la Corsica con concessioni e perdono per tutti i rivoltosi, ma i Corsi non accettarono. La Repubblica allora chiese aiuto alla Francia dove regnava Luigi XV che inviò 6 battaglioni che costarono

molti soldi. I Francesi stabilirono la tranquillità sull'isola, difendendo la dominazione genovese e nel contempo garantendo equità e libertà; ma i Corsi non erano contenti neanche così. Le truppe francesi rimasero fino al 1752 quando il re le richiamò in patria lasciando Genova sola a controllare l'isola. I Corsi, sempre desiderosi di esser indipendenti, nominarono loro capo Pasquale Paoli, buon diplomatico che governò con capacità e astuzia (1755). Il doge Agostino Armettini tentò la pacificazione offrendogli il titolo di "Doge a vita dei Corsi" e forti somme di denaro. Egli domandò al suo popolo se doveva accettare, i Corsi gli risposero di no e proclamarono l'indipendenza della Corsica. Genova chiese aiuto alla Francia, che mise come condizione che la Repubblica accettasse la supremazia francese sull'isola (1764). Fu chiara l'impossibilità di mantenere il possesso della Corsica, perciò fu deciso a parlamento di cederla alla Francia: avvenne il



Il generale Napoleone Bonaparte, comandante dell'Armata d'Italia

15 maggio 1768 dopo lunghe e laboriose trattative dietro compenso a Genova di 2 milioni. I Corsi passarono da un padrone all'altro. L'anno dopo ad Ajaccio nasceva Napoleone Bonaparte (sembra accertato che gli antenati fossero, al servizio di Genova, immigrati in Corsica da Sarzana nel XVI secolo). Nel 1796 Napoleone entrò in Italia, attraverso la Repubblica di Genova, arrivò in Piemonte e poi in Lombardia affrontando e battendo separatamente Austriaci e Piemontesi. Dopo la prima campagna Napoleonica l'Italia era praticamente tutta nelle mani dei Francesi nonostante che apparisse costituita da stati indi-

pendenti. La Repubblica di Genova, come altri stati, dovette darsi un nuovo ordinamento e cambiò il nome in Repubblica Ligure (1797). L'ultimo Doge della Repubblica fu Gerolamo Durazzo (1802). Nel 1805 la vecchia Repubblica di Genova, come altri stati, fu annessa all'Impero Francese. Nel periodo Napoleonico, dopo secoli di divisioni in vari stati, buona parte dell'Italia si trova unita sotto un solo sistema di misure (metrico decimale), una sola legge (codice Napoleone), una sola bandiera, un solo esercito. Cominciò così a farsi breccia l'idea di una Italia unita e indipendente. Dopo la fine di Napoleone, le Potenze europee vollero ripristinare gli Stati nei loro vecchi confini. Gli Inglesi, sbarcati a Chiavari, assicurarono che sarebbe stata ricostituita la Repubblica libera ed indipendente. In seguito però giunse la notizia che la Liguria sarebbe entrata a far parte del Regno di Sardegna affinché i possedimenti del Savoia avessero confini più estesi verso la Francia. Al Congresso di Vienna, nonostante le valide ragioni storiche e morali addotte dal marchese Antonio Brignole Sale a difesa degli interessi di Genova, gli Stati deliberarono l'annessione della Liguria al Piemonte. Il 26 dicembre 1814, prima di lasciare Palazzo Ducale, i governanti genovesi emanarono un Proclama. Nell'aprile 1849 Genova dovette subire la durissima repressione condotta dal generale La Marmora per incarico del Re sabauda Vittorio Emanuele II. Tale repressione, spesso ignorata dai libri di storia, è nota a Genova col nome di «Sacco di Genova».

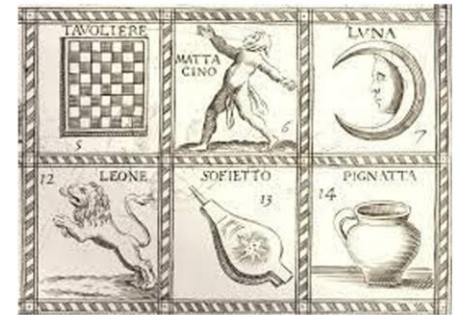


Il Generale Alfonso La Marmora fu artefice della definitiva caduta della Repubblica.

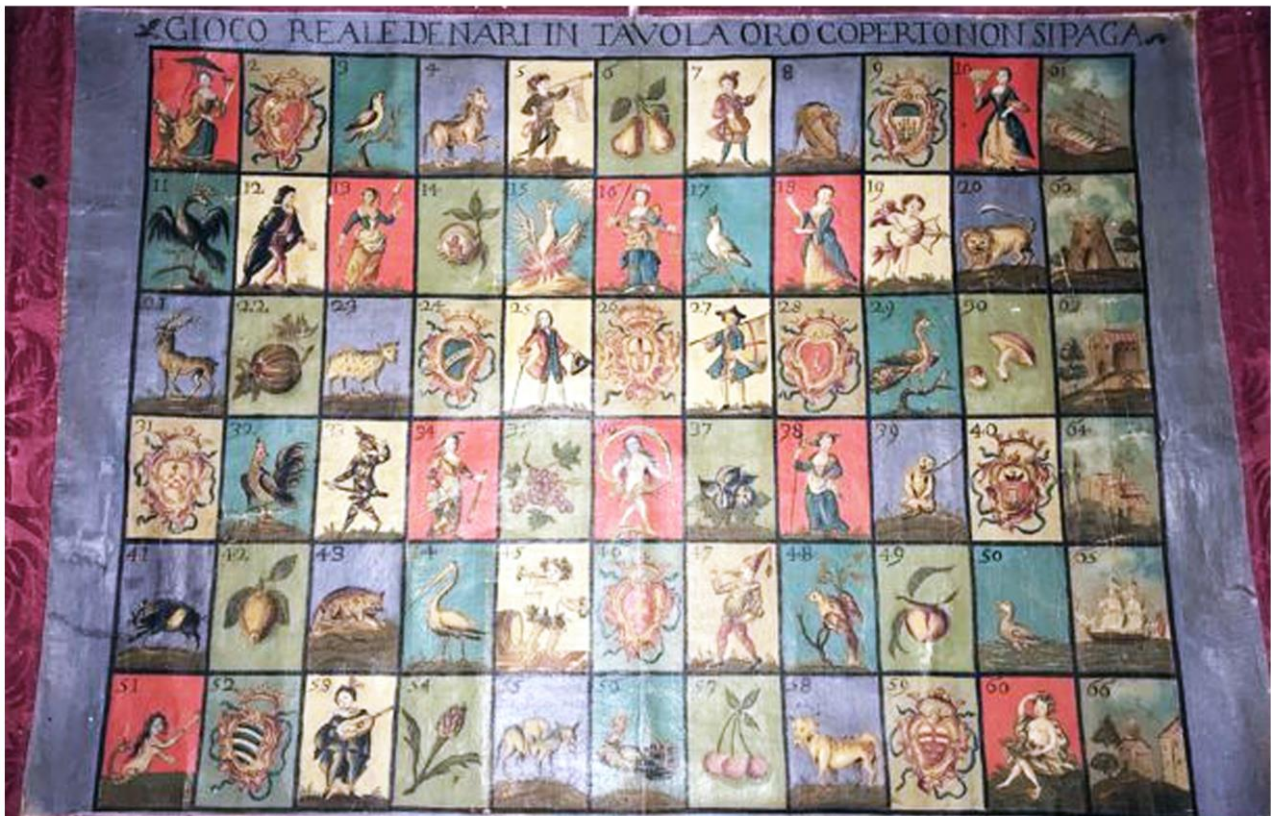
IL BIRIBISSO

segue da pag. 1 per i partecipanti. "Un vero gioco da ladri", così lo definì l'avventuriero poeta *Giacomo Casanova*, del quale era un grande esperto. Si utilizzavano delle pallottoline forate per il lungo (*giandette*) in ciascuna delle quali si introduceva progressivamente un numero dall'uno in su. Questi numeri corrispondevano ad altrettanti riportati sopra un tavoliere in caselle separate, dipinte con delle raffigurazioni umane o di animali. Il vincitore era colui che avendo messo una moneta sopra un numero, aveva la fortuna che lo stesso numero fosse estratto dalla borsa dove si ponevano e agitavano le pallottoline. Il tavoliere del biribisso era formato da 66 caselle numerate (come raffigurate nella foto a lato). Ognuna rappresentava una figura di: dama, cavaliere, maschera. Personaggi della mitologia greca come: Bacco, Cupido. Oppure paesaggi e alcuni stemmi della nobiltà genovese come: i Doria, Grimaldi, Pallavicini. Alcune caselle raffiguravano delle figure animalesche oppure frutta e verdure. Il gioco del biribisso venne proibito con alcuni decreti, ma il divieto non servì a frenare la passione per questo gioco, tantissimi erano quelli che giocavano accanitamente, sia ricchi che plebei, non esistevano distinzioni di classe sociale, tutti erano vittime di questo gioco d'azzardo. Le autorità sia civili che ecclesiastiche si impegnarono

molto nel tentativo di proibire o comunque impedire il gioco e, addirittura, un vescovo di Ventimiglia in un suo "discorso prosinodale" lo condannò severamente, visto che la popolazione per seguirlo trascurava la frequentazione di Messa e Vespro. Lo Stato genovese intervenne poi estesamente contro ogni forma di gioco d'azzardo e con le leggi del 15 marzo 1692 e del 18 aprile 1697 cercò di colpire severamente quanti giocassero a "biribis, bassetta, venturella e faroana" come anche coloro i quali li favorissero od offerissero i loro locali per la pratica del gioco d'azzardo (e tra costoro erano davvero tanti gli osti, i locandieri, i caffettieri). Rimuovere la passione del gioco fu un'impresa impossibile: e del resto, se si calcola che verso la fine del '600, uno dei giocatori più incalliti nel territorio di Ventimiglia era quel Capitano Giusdicente della città, che al contrario avrebbe dovuto reprimere quell'usanza, è facile intendere quanto fosse irrealizzabile il proponimento delle autorità di Genova. Inutilmente, nel 1747, *Gian Francesco Doria* lo indica come una delle più serie ragioni della rovina della nobiltà genovese. Ma solo dal 1779, con una legge severissima, si riesce ad eliminare questo gioco in Italia, che emigra in Francia e prende il nome di biribi, in terra transalpina sarà legale fino al 1837, poi verrà bandito anche lì per il suo effetto devastante sui giocatori.



In alto - Unacasella del Biribisso raffigurante appunto il giocatore di Biribisso. Sotto - Altre caselle numerate.



Sopra - una tavola di Biribisso dipinta ad olio su tela del XVII secolo.

PARLANDO DI TRADIZIONI E CURIOSITÀ

Prendendo spunto dal libro "In cammino da duemila anni sulla strada della storia" di Giuseppe Roggero, a volte diamo per scontate le nostre tradizioni, accettandole senza chiederci come sono nate e chi, nei tempi andati, si è prodigato perché potessero giungere sino ai giorni nostri. Un esempio importante fa riferimento ai Santi Patroni che danno il nome alla nostra Chiesa Parrocchiale, Nazario e Celso. La devozione a questi martiri risale a circa duemila anni fa, ma facciamo un salto nel 1874 quando un certo Antonio Delfino di Arenzano, emigrato alcuni anni prima in Sud America, si fece carico delle spese per far costruire una nuova Arca dedicata appunto ai Santi patroni. Dapprima l'incarico fu dato allo scultore genovese Gian Battista Drago ma la sorte volle che l'opera iniziata rimanesse incompiuta a causa della sua morte. A sostituirlo fu chiamato il noto figurinaio savonese, scultore in legno e gesso, Antonio Brilla. Nel 1875 il Brilla, personaggio molto eccentrico nel comportamento, a dispetto di chi gli aveva procurato un ambito riservato per svolgere il lavoro in tutta tranquillità, si mise all'opera proprio in bella mostra sul piazzale della chiesa dove era sempre circondato da numerosi curiosi. In quella occasione fu apprezzato per la sua bravura da alcune famiglie arenzanesi che gli commissionarono diverse statuine di Madonne e di Santi. Quindi non ci lasciò solamente la bellissima Arca (fig. 1), che ancora oggi nella ricorrenza del 28 luglio viene portata solennemente in processione. Infatti, se percorrendo i vicoli di Arenzano alziamo lo sguardo, in corso Matteotti al civ. 76, in quel che fu il palazzo Tixe, possiamo ammirare il bassorilievo rappresentante S. Antonio (fig. 2) mentre, in via Ghigliani al civ. 48, troviamo una bellissima cornice con l'affresco, purtroppo scoloritosi nel tempo, della Madonna dell'Assunta (fig. 3). Altre opere, come le statue della Madonna di Lourdes e della Pia Bernadetta, andarono distrutte nel bombardamento del 1944.



Figura 1 - "a càscia" dei Santi Nazario e Celso realizzata da Antonio Brilla nel 1875; una curiosità: come modello per la figura del carnefice fu scelto un contadino di Pian Maxino, di soprannome il Bestia, che da allora fu chiamato appunto il Carnefice.



Figura 2 - Bassorilievo rappresentante S. Antonio



Figura 3- Affresco rappresentante la Madonna dell'Assunta

Di seguito riportiamo altre edicole arenzanesi che, pure se non riconducibili ad artisti riconosciuti, rappresentano un patrimonio artistico per la cittadina oltre che a un significativo simbolo religioso tipico della tradizione ligure.



A GIANNINO

All'interno della rubrica, che ormai per tradizione dedichiamo ai "personaggi" arenzanesi, non poteva mancare un nostro concittadino che tutti conoscono e stimano, vuoi per le sue capacità marinare vuoi perché, alla soglia dei cent'anni è diventato una istituzione. Per renderne ancora più efficaci le parole di riconoscimento abbiamo pensato di trasformarle in una poesia che la Torre gli dedica con tanto, tanto, tanto affetto....



Se alla scurpina tu andrai
sempre li lo troverai.

Tra un palamito e una nassa,
con na' slerfa de fugassa,
ti saprà ben consigliare
se per mare vuoi andare.

Ricordando i tempi belli,
parlerà di gran naselli,
sgombri, triglie, pesci preti
che per lui non han segreti.

Se i palamiti vuoi calare?
lui sa dirti come fare
e qual'è la miglior esca
per far rendere la pesca.

Ed or che a cuor contento
lui s'avvia verso i cento,
brilla fiero ogni mattina
al bel sol della marina.

Per tutti, eterno ragazzino,
grande, grandissimo Gianni.

FOTO STORICA - Le gallerie del Pizzo, Aurelia, ferrovia e la spiaggia libera nel 1954



ARENZANO CHE CAMBIA



Come tutte le testate che si rispettano anche il nostro giornalino non può esimersi dal pubblicare una rubrica dedicata ai "mugugni", del resto è una peculiarità della nostra Liguria poter esprimere il proprio pensiero quando le cose non sono gradite. La cosa che ci differisce dagli altri "mugugnatori" però consiste nell'essere obiettivi e nel lamentarsi sì, ma non a fini strumentali o per il solo gusto di tirare un urlo fuori dal coro, alla fine riteniamo utili solo le polemiche costruttive e rivolte ai miglioramenti che tutta la comunità può condividere. Sulla scia di quanto sopra, segnaliamo pertanto che su un muro di Vico Capuccini qualche anno fa si scorgeva ancora una bellissima madonnina, presumibilmente in ceramica, dipinta a mano (foto a sinistra) ora purtroppo ricoperta da uno strato di pittura (foto a destra) che lascia trasparire solo una sbiadita ombra della vecchia immagine, che dire? Pensiamoci un attimo prima di intingere il pennello e ricoprire a tappeto.

Sempre a proposito di arte urbana vi sottoponiamo un caso opposto al precedente. Infatti, a nostro parere, si dovrebbe non riscoprire ma piuttosto provvedere alla copertura di un paio di "opere" che riteniamo di ottima fattura ma poste fuori luogo; ci riferiamo ai murales apparsi in questi ultimi anni in via Bocca e nei giardini Partigiani d'Italia. Non si offenda l'autore al quale va tutto il nostro rispetto, ma abbiamo la sensazione che certe espressioni debbano essere realizzate in ambienti urbani moderni, "cementosi" e magari cupi, dove i colori e i soggetti, spesso d'effetto, possono fare contrasto, non certo nel placido e già variopinto centro della nostra cittadina. Sono solo mugugni.

Te voéggio bén Rensen ... tegni botta.

CONSEGNATECI LE VOSTRE FOTO STORICHE, VERRANNO DIGITALIZZATE E RESTITUITE IMMEDIATAMENTE, UNA COPIA VERRA' INSERITA NELL'ARCHIVIO DIGITALE DELLA TORRE, SE RICHIESTO I NOSTRI ESPERTI SI PRODIGHERANNO NEL RESTAURARE DIGITALMENTE QUELLE DANNEGGIATE DAL TEMPO, UNA COPIA DIGITALE VI VERRA' CONSEGNATA SU CHIAVETTA E POTRETE RICEVERE TUTTE LE INDICAZIONI PER FARNE STAMPARE UNA COPIA CARTACEA.



BENVENUTI I NUOVI SOCI

BELLINI PAOLO
BOTTARO ANDREA
BOZANO GIOVANNI
TARTAGLIONE VINCENZO

BREZZI RODOLFO
BRIASCO ANGELA
BRUZZONE MARIO

DAMONTE BERNARDO
DAMONTE MARIA LUIGIA
FANINI GAETANO

FAZIO NICOLETTA
GAMBARO PIERLUIGI
LONGO FABRIZIO

Publicazione periodica distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Tore di Saraceni O.D.V.**
Associazione per lo studio del folclore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.
Sede in palazzo S. Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)
La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 17 e il sabato mattina dalle ore 9:30 alle 12:00.

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Lorenzo Giacchero, Benedetto Damonte, Roberto Delfino, Alberto Grassi, Pino Marengo, Mauro Molinari, Laura Roggero, Filippo Todaro, Lazzaro Vallarino, Claudio Zannini.

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail: toredisaraceni@gmail.com

Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori.